

Dal cacciavite al tablet: come cambia l'impresa

Pubblicato: Giovedì 5 Febbraio 2015

Non una semplice presentazione, ma un viaggio tra il racconto/analisi di un giornalista e di un economista e due imprenditori che hanno messo in pratica ciò che il titolo del libro dice: il passaggio dal cacciavite al tablet (per il robot ci si sta attrezzando) che oggi decreta il successo di quelle imprese che hanno deciso di cambiare.



La **Gimac** di Castronno ([leggi l'intervista](#)) produce macchinari per componenti in plastica destinati alla chirurgia non invasiva ed esporta in tutto il mondo una tecnologia di natura artigianale, mentre la **Travetti** ([leggi l'intervista](#)) applica il metodo Kaizen (*in foto a destra i due titolari*) – dal giapponese Kai (cambiamento, miglioramento) e Zen (buono, migliore): cambiare in meglio – e porta a Dubai e in Cina ruote, telai, maniglie, borsoni, trolley, pilot (la valigia tipica del pilota d'aerei).

Il percorso tecnologico non è né facile e né immediato, ma possibile e oggi obbligatorio: sia la Gimac che la Travetti **investono in ricerca e sviluppo**, viaggiano alla ricerca del mercato migliore (e non di quello più comodo), credono nella trasparenza nei rapporti e nell'eccellenza dell'artigianato Made in Italy.

Ma da sole le imprese non possono farcele. E' per questo che “**Cacciavite, Robot e Tablet**” insiste sulla necessità di una politica industriale che, seppur in modi diversi, **Di Vico** e **Viesti** chiedono ora, forte e moderna. Adatta a questi tempi di cambiamento dove l'attenzione all'economia reale è più che mai necessaria. Insomma, per i due autori ci vuole buonsenso e coraggio perché andando avanti così rischiamo di perdere un pezzo della nostra impresa. Secondo i due “**in Italia si grida e si lanciano slogan**, invece sarebbe meglio ragionare per fare crescere le imprese, mettere più laureati nelle aziende, **puntare sull'innovazione e andare di più all'estero**. Il mondo è vario e i capitalismi sono tutti diversi: **l'Italia deve assomigliare a sè stessa, ma meglio**”.



Il punto di partenza è questo: accompagnare le imprese ad adattarsi al nuovo mondo, così come hanno fatto la Travetti e la Gimac anche attraverso l'officina digitale [Faberlab di Confartigianato Varese](#). **«Dimenticarsi del manifatturiero significa abbandonare a sé stessa una buona fetta dell'imprenditoria italiana** quando negli Stati Uniti e in Gran Bretagna stanno puntando apertamente sul manifatturiero supportandolo con strategie serie e su misura», fa sapere il presidente di Confartigianato Varese **Davide Galli**. «Serve sì una politica industriale – prosegue il presidente – ma che vada nella direzione delle imprese, perché ogni azienda è un piccolo mondo che muove filiere lunghe e complesse ma anche estremamente funzionali. **Ha ragione Di Vico (in foto sopra) quando sostiene che molta attenzione andrebbe data anche alle start up** nate all'interno delle Università e, a maggiore ragione, in quegli atenei che sono immersi quotidianamente nei distretti storici della manifattura italiana. Partendo dal dialogo, dalla condivisione di esperienze e saperi e dalla collaborazione».

Dario Di Vico è editorialista e inviato del "**Corriere della Sera**" e si occupa, prevalentemente, di economia reale; Gianfranco Viesti, invece, insegna Economia Internazionale all'Università di Bari. Insieme hanno scritto "Cacciavite, Robot e Tablet" (139 pagg., 12 euro) per "Il Mulino".

Il libro sarà presentato venerdì 6 febbraio, alle ore 18.30, al Faberlab di Tradate (in Viale Europa 4/A), officina digitale di Confartigianato Imprese Varese, con Davide Galli (presidente dell'associazione varesina), Dario di Vico, Alessio Travetti della Travetti Srl e Simone Maccagnan della Gimac. Modera **Michele Mancino**, vicedirettore di Varesenews.

[Redazione VareseNews](#)
redazione@varesenews.it